ANNO III. — *Buenos Aires, 15 de Marzo de 1896* — NUM. 19.

LA QUESTIONE SOCIALE

RIVISTA MENSILE

SI PUBBLICA
MEDIANTE SOTTOSCRIZIONE VOLONTARIA

SOMMARIO:



Inviare lettere, sottoscrizioni ed altro a

"La Questione Sociale"

CALLE CORRIENTES 2039

BUENOS AIRES

La Questione Sociale *si trova presso tutte le Edicole della Capitale.*

Si stampa nella TIPOGRAFIA ELZEVIRIANA. Piedad 1200 Buenos Aires.

PUBLICACIONES

Agradecemos á nuestro estimado amigo A. Hamon el envío de un ejemplar de su importante obra titulada: *Psicologia del miltaire profesionale*, vertida al italiano por la «Biblioteca de Studi Sociale» de Roma.

El mismo escritor nos ha remitido un ejemplar del folleto *Patria è internacionalismo*, publicado por la Biblioteca de *Les temps nouveaux*, el cual conocen ya nuestros lectores por haber publicado en nuestras páginas dos partes de él y hoy publicamos el final.



Hemos recibido el primer número de una nueva Revista de sociología anarquista, que se publica en Tunez bajo la dirección de nuestro amigo y compañero Dr. Nicolás Converti, titulada *La Protesta Umana*.

Entre los varios colaboradores notamos los nombres de A. Agresti, A. Cipriani, G. Curatolo-Piazza, L. Fabbri, J Grave, H. Hamon, Malatesta, Reclus, P. Kropotkine y Luisa Michel.

Recomendamos esta importante Revista á los que conocen el idioma italiano.



En Paris se ha publicado un nuevo periódico semanal, titulado *L'Action Sociale*, dirigido por el conocido escritor Bernard Lazare.

Este nuevo periódico ha emprendido una vigorosa campaña contra el parlamentarismo.

Adelante con la propaganda.



Nuestro querido compañero Alfred Sanftleben, de Zurich, ha vertido en el idioma aleman la importante obra de Kropotkine, *La Conquista del Pan*.

Dicho compañero, siendo encargado de redactor el movimiento social para varios periódicos alemanes é ingleses, ruega á las redacciones de todos los periódicos para que le envien dos ejemplares de todas las publicaciones.

Su dirección es: Alfred Sanftleben, 1, Stapferstrasse, — Oberstrass-Zurich, (Suiza).



La «Biblioteca Libertaria» de Porto (Portugal) ha empezado á publicar por entregas la *Conquista del Pan*, de Kropotkine.



En Buenos Aires han salido otros dos periódicos anarquistas titulados *La Revolución Social* y *Ni Dios ni Amo*. Vida duradera les deseamos á los dos.

*** "La Expansión Individual" ***

Tal es el título de una nueva revista mensual que ha visto la luz pública en esta capital y que publica nuestro estimado colaborador Julio Molina y Vedia.

Por lo que se desprende del artículo *A los jóvenes*, inserto en el primer número, único que hasta hoy se ha publicado, dicha revista está consagrada á difundir al amparo de la Ciencia las nuevas ideas regeneradoras y además á excitar á la juventud estudiosa el estímulo hacia los nuevos ideales, invitándola á que en las páginas de la nueva revista exponga seriamente sus ideas, pensamientos ó aspiraciones.

El primer número está repleto de selecto material, aunque en conjunto resulta algo flojo, pero eso no es de extrañar si se tienen en cuenta las muchas dificultades que hay que vencer para poder dar á luz el número primero de toda publicación. Creemos que á medida que irán saliendo otros números la revista irá mejorando y progresando.

La expansión individual aparecerá el 20 de cada mes. Su precio es de 40 centavos número; trimestre adelantado, 1 peso. Para suscribirse dirigirse á la calle Esmeralda, 574, ó bien á la de Belgrano, 1874.

Sólo nos resta decir que saludamos fraternalmente á la nueva publicación y que deseamos salga triunfante con sus loables propósitos. — *E.*

Ano III — *Buenos Aires, 15 de Marzo de 1896.* — N. 19

La Questione Sociale

RIVISTA MENSILE DI STUDI SOCIALI

Il nostro grido di guerra



Un grido di guerra é il nostro; grido che corre per le cittá e pei campi, per le colline e pei piani, passa di regione in regione, penetra nei tuguri, nelle officine, si ripercuote nelle caserme e ritorna in grido di sommossa. Guerra ai nostri carnefici, ai nostri padroni!

L'ordine caro ai governi e la pace anelata dai mercanti non son fatti per noi. Verranno e pace ed ordine e saranno splendidi di benessere e di civiltá il giorno in cui avremo spazzato dalla terra questa immonda razza di monopolisti, di usurai e di despoti che ci succhiano il midollo spinale e guazzano nel sangue spremuto delle nostre vene. É una guerra di razze che predichiamo noi, ma non di latini contro tedeschi, non di occidentali contro orientali, di europei contro africani, ma della razza degli oppressi contro la razza abbominevole degli oppressori!

La guerra, cui noi siamo devoti non é guerra di dominio, di conquista, di colonizzazione, di distruzione, di rapina e di predominio politico e commerciale, é guerra di emancipazione, di redenzione, di salvezza. Non é guerra di odio, ma guerra di amore; non é guerra di barbarie, ma di civiltá, di progresso, d'elevamento dell'uomo. Ed é guerra aperta, sfrontata di idee e di fatti, insurrezione su tutta la linea. Non arti subdole, non mezzucci parlamentari, non congiure diplomatiche, non sopraffazioni momentanee di individui, non asti e invidiuzze che non possono che rimpicciolire l'alto compito serbato alla nostra generazione. Ma grande guerra, guerra campale, guerra di classi intere: utti insorti come un sol uomo, tutti militi della causa comune.

che voi fonderete perché i vostri eletti vi comandino e opprimano a loro volta. Non insorgerete per un governo, fosse pure fatto dai vostri cioé da gente che godendo la vostra fiducia si apresterebbe a tradirvi e a vendervi ai vostri nemici. Voi insorgerete per la libertá tutta quanta, per l'uguaglianza, per il benessere. Non piú Parlamenti, non piú dispotismo d'assemblee, non piú governi, che da una capitale comandano a tutto un paese, che impongono tasse a tutti, si circondano di eserciti e di polizie, di magistrati e di impiegati e possono ció che vogliono. Non piú Governi, dunque: ma libero comune e libera associazione di lavoratori.

Il niente dell' arte borghese (1)

E con serenitá, calma e coscienza d'una sana interpretazione dell'evoluziene intellettuale nelle diverse epoche che noi, gli anarchici, siamo convinti che il socialismo autoritario — conseguenza economica della politica borghese — é impotente all'effusione intima del sentimento artistico e in completo antagonismo con il destino della vita libera.

I borghesi non hanno che degli appettiti rozzi e materiali; i collettivisti soltanto un ideale di miglioramento carnivoro da gettare ai diseredati. Il borghese é il tiranno a cui tutti, senza mormorare, debbono portare ogni rispetto; l'ingenuo socialista canta i suoi sogni, con la piena fiducia nella giustizia dei governanti sorti dal suffragio elettorale, ... come se un'infinitá di lezioni oggi non dovessero giá aver ammaestrato chi ha del buon senso e della buona fede! Il borghese é un individuo davanti al quale ci si disarmerebbe se esso non fosse la violenta espressione di tutti i delitti commessi e premeditati contro i suoi simili e l'ispiratore evidente di ogni umiliazione morale ed intellettuale. Il socialismo contro la gente malefica che lo degrada, urla disperatamente; ma esso s'appresta prontamente a scimiottarla nella speranza di arrivare al potere e cosí governar meglio, ammesso s'intende, che sia possibile trovare il meglio nel cattivo... Queste rane del genio paduloso, che sono i socialisti legalitari, sono diventati piú intolleranti degli stessi governanti; il loro contatto é deliquescente, ed hanno rinunziato alle loro individualitá con una convinzione che rasenta la scelleratezza — negando ancora che le funzioni organiche sono equivalenti fra loro e che il cervello, i polmoni, il cuore, gli occhi, le orecchie, sono, quanto l'esofago e le reni, ad un medesimo grado armonico, solidali gli uni cogli altri nel libero esercizio dell'integrale organismo. Ciononostante, bisogna confessarlo, essi sono migliori dei borghesi poiché sono, quando non fosse altro, alla piccola altezza delle loro concezioni umanitarie, mentre che quest'altri sono troppo al disopra delle miserie filosofiche perché possono degnarsi di volgervi almeno uno sguardo.

La volgaritá stessa dell'ideale collettivista é dunque impotente ad aiutare la diffusione del bello; perché, e non bisogna dubitarne, s'intende d'esporre la bellezza, per essere degno di essa stessa e de' suoi insegnamenti magnifici, si deve consentire all'attributo di tutte le sue virtú ed abbracciare il bello universale in tutte le sue manifestazioni to-

(1) Vedi numero, 12 anno II.

piche e integranti del bello sociale, del bello individualista, del bello artistico, del bello intellettuale e del bello morale! Chi ha la imprudenza d'isolarsi in uno di questi modi d'essere del bello, sterilisce anzitutto questo modo e lui stesso, poi, mutilando l'organismo di uno de' suoi organi, per convinzioni o bestialitá, confessa che é assolutamente estraneo alla causa armonica del sistema. — Vi é stato, da quando il mondo é mondo, un arte e degli artisti anarchici, o, meglio, un'anarchismo d'arte: e non puó esistere un'arte e degli artisti socialisti, o un socialismo d'arte. Perché l'arte, l'arte autentica, s'é sempre affermata in favore della libertá individuale in quegli ambienti che queste libertá son capaci. L'arte ed il socialismo non hanno nulla di comune: essi non possono che dar luce a degli aborti; e mai, assolutamente mai, i baci del loro ipotetico amore, sapranno ingenerare l'opera vivente, che palpita e convince l'anima della sua legittimitá umana.

Volete, per terminare questo studio, riandare, insieme a me, alla vostra storia dell'arte? Potete citarmi un grande artista, piccino nel suo genere d'arte, povero di spirito mancante d'individualitá; borghese insomma? Vi é talmente corrispondenza fra carne e lo spirito, fra il corpo e l'anima, fra la vita dell'artista e l'arte che é quasi superfluo l'insistere. Un'opera, infatti, se non é impastata della subbiettivitá delle sensazioni del pensatore o dell'artista, é un adescamento. L'anarchismo riunisce l'arte nella sua sintesi; e l'anarchismo d'arte é l'arte stessa. Sia Rabelais o Shakespeare, sia Leonardo da Vinci o Rembraudt, sia Beothoven o Wagner, sia Epicuro o Bacone, tutto, in questi geni proclama la virtú dell'individualismo nella libertá della loro arte e della loro scienza. E questa regola non offre eccezioni, neppur per quella di Macchiavelli. La mediocritá ed il rispetto all'ambiente, la moderazione e la bassezza dei sentimenti resterá quale *appanage* esclusivo del borghesismo, ed il valore estrinseco d'un'opera d'arte stará tutta nella manifestazione transinamica dell'artista nella sua produzione, il suo valore estrinseco nella portata della contaminazione borghese a traverso la rozzezza delle sue sensazioni e l'offesa della sua valuta mercantile in oro.

In borghesismo tutto finisce con degli scudi: — soppresso un po' il danaro, si sopprime, di conseguenza stessa, molto il borghesismo stesso.

ANDRÉ VEIDAUX.

(Revue Libertaire).

L'AMORE

I principii falsi ed illegitimi sui quali poggia la presente societá, fanno sentire la loro putrida influenza persino a quel sentimento nobile ed elevato che si chiama *amore*, nelle cui sublimi regioni si dimenticano i rancori e gli odii per istringere in affettuoso amplesso l'umanitá intera.

Sí, quella fratellanza che dovrebbe coinvolgere gli uomini tutti in una sola famiglia, quel palpito che dovrebbe incitare la volontá nostra a lavorare al di lei profitto, quell'affetto che dovrebbe manifestarsi tra gli esseri ragionevoli perché simili fra loro, perché fratelli, perché figli di una stessa madre, quell'amore ora piano e placido, a tratti tumultuoso ed indomabile che dovrebbe essere il movente delle unioni che ci debbono dare i figli, si restringe, si annichilisce dinanzi al nemico della moralitá, all'avversario del progresso, al sostenitore dell' ignoranza e della superstizione — l'edificio sociale presente.

Il cuore dinanzi a sí fiero mostro si nasconde pauroso, infiacchisce, e quasi illividito, reso marmo dalla passione dell' interesse, cessa il caloroso battito e non funziona piú altrimenti che per far circolare il sangue venale, reso schiavo dall'egoismo.

Le passioni che dovrebbero dare la spinta alle generose azioni, trovano esaurita la loro sorgente, né piú possono manifestarsi; l'uomo, in mezzo agli

uomini, si trova solo, isolato senza un affetto, incapace a sostenere la lotta della vita; bersagliato dalla natura e dagli stessi suoi simili, ei non puó resistere a tanti e cosí poderosi nemici, le sue deboli forze si piegano sotto il grave carco e cede.

Eccolo, o borghesí, ecco il vostro avversario; voi lo avete vinto poiché ai piedi vostri, inferiore al cane, supplice vi stende la mano, e impetra per quella illusione che fin dalla culla gli instillaste nelle ossa, un tozzo di pane.

Sí, voi lo avete vinto: l'egro che per fame si agita ai vostri piedi non é piú uomo; il ventricolo coi suoi terribiliscon volgimenti gli fa dimenticare la sua dignitá.

Sí, voi lo avete vinto, ché superbi poggiate il piede sul di lui petto, ché un vostro desiderio é comando per lui.

Sí, voi lo avete vinto, poiché egli dá le sue figlie che tanto amava, per pascere i vostri lubrici desideri, per commettere sulla carne, che é carne dell'uomo, delle oscenitá che i bruti non conoscono e che non puó escogitare altro che la perfezione del vizio.

Sí, voi lo vinceste, ma nell'animo vostro non alberga il sentimento dei gloriosi; voi, crudeli fino all'ultimo, lasciate ch'ei si agití nel fango e nella putredine in fin che l'*anima fella* gli sfuggirá pel vuoto canale.

Ma noi ricordoremo nella mente nostra il sasso intriso del suo sangue e l'immagine sua sparuta che si riflette intorno e che schizza dagli occhi il fuoco dell'odio e la scintilla della vendetta.

***

E perché tanta crudeltá? Perché nei vostri cuori, o borghesi non palpita quel nobile e magnanimo sentimento che si dice *amore?* Perché dimenticate di essere uomini — soggetti alle vicende della natura — per costituirvi a tiranni, a oppressori?

Ma forse che per vivere voi avete bisogno incessante del sangue dei vostri simili? forse che per dormire tranquilli nelle vostre stanze riscaldate é necessario che altri miseri s'illividiscano pel freddo vento che spira nelle nevose vie? forse che per fare la fortuna vostra e dei vostri figli fa bisogno che la prole d'altri si curvi sotto infinite miserie, sotto infiniti dolori?

Ah! voi volete tutto questo perché il vostro cuore non ha mai battuto a un sentimento amoroso, perché volete vivere dei dolori e delle sciagure del proletario, rubandogli il pane ch'ei guadagna con i suoi sudori, perché siete feroci per calcolo.

Ma in tal maniera vivete voi felici?

Non mai; i figli vi tramano la vita per ereditare i frutti dei vostri ladrocini — le vostre donne vivono in un appartamento separato dal vostro; voi che non sentite amore non siete uomini.

E orbi dell'affetto siete pure immorali e viziosi sino alla raffinatezza, ché il vizio non prospera unicamente nei substrati sociali, ma ha preso stanza su per le scale aurate e sui magnifici tappeti di Persia che adornano le vostre sale.

E nell'estremo opposto — la miseria — l'amore pure non si manifesta che raramente.

Ma come pretendere che l'animo del lavoratore non mai educato a quei delicati sentimenti nei quali si compendia l'affetto, partorisca l'amore?

Come pretendere da lui il sentimento che collega gli uomini fra loro, se egli é il reietto della societá, se i bisogni del corpo gli fanno dimenticare le soddisfazioni devolute dall'intelletto e dall'affetto?

Ah! non si aggiunga l'ironia alla crudeltá! Sarebbe quasi un voler ritrarre uno scienziato da un idiota o un sentimento di giustizia dalla borghesia.

***

Nell'umana individualitá vanno separate due essenze: il corpo e l'intelligenza. Quando al primo non si procurino quei comodi di cui abbisogna, é derisorio il domandare e pretendere dalla seconda ció che non puó dare che colla armonica soddisfazione delle richieste dell'uno e dell'altra.

La totale soddisfazione ai bisogni del corpo non si puó avere che in un sistema sociale nel quale l'unica fonte di diritto sia il lavoro, escluso ogni privilegio, ogni altra sorgente assurda e illegittima; non si puó avere che in un

sistema ch'abbia per base il vero e il giusto e che non conceda con autoritá sovrana o con una stupida legge quel che é diritto imprescrittibile di tutti.

Solo allora i comodi che la ragione richiede si potranno ottenere; solo allora si manifesterá l'amore nell'ampiezza dei suoi palpiti e sotto le sue ali stese proteggerá gli uomini, vietando gli antichi odii ed i brutali rancori, legandoli tutti strettamente sulla via piana e serena dell'avvenire.

Allora l'egoismo sará scomparso dalla terra per cedere il posto all'affetto, come un dí la forza si ritrarrá dinnanzi alla potenza del diritto.

Allora l'assurdo concetto religioso, con tutti i suoi falsi dogmi, che ci si vuole imporre, a guisa di notturno gufo sbatacchiando l'ali, abbandonerá il campo delle nostre azioni, dileguandosi alla luce nuova.

Allora il muscolo che abbiamo in petto, rinascerá a nuova vita, libero dalle esalazioni pestifere e trapiantato nel suo vero campo d'esistenza.

Allora l'amore sará il principal movente delle azioni umane: allora la donna sará rispettata e libera e il bimbo succhierá dal seno materno, assieme al cibo, quei sentimenti, quegli affetti che gli daranno coscienza della dignitá umana e dell'alta sua missione nella societá; per essere buon cittadino non occorrerá piú pagare un tanto di censo e aver diritto al voto: basterá amare i propri símili.

* * *



SPES

Dai campi che il nostro sudore feconda,
Dal mare ribelle, di cui domiam l' onda,
Dai neri tuguri, dai boschi a le mine
Un grido si leva di doglia e furor :
Son madri, che piangono i bimbi morenti
Di freddo, di fame, d' orribili stenti,
Son vecchi, che appressansi all' ultimo fine,
Pei quali la vita non ebbe mai fior.

Son schiavi, son paria spregiati, reietti,
A' quali nel mondo mai risero affetti,
Che stanchi del lungo penoso lavoro,
Si levano in armi, pel dritto a pugnar.
E i regi i potenti chi gode e non suda
Chi vive sfruttando, chi seguita Giuda
Chi vende la penna, chi nuota nell' oro
S' accorge che il gaudio mal tolto scompar.

Giá sovra la folla il rosso stendardo,
Levato da braccio non fiacco o codardo,
Un' era novella, che ignora nequizie,
Annunzia a chi soffre di mille dolor.
Ed una speranza di giorni piú belli
S' affaccia, in un inno, ad insorti fratelli :
Un canto che danna vergogne e ingiustizie,
E l' odio che muore e fá posto all' amor,





A. AGRESTI.



¡18 MARZO!

Fecha de eterna remembranza! ¡Cuántas veces los oprimidos te invocan y te invocarán para implantar los proyectos de libertad que en tu día quisieron establecerse y que tu simbolizas!

En tu día, un pueblo que lleva la iniciativa en todas las empresas de emancipación humana, se declaró libre del yugo burgués, no para él solo, sino para que todo el mundo se inspirara en su conducta y le imitara.

Este pueblo era París. Este París, emporio de la ciencia y de las artes, emporio también del vicio y de la riqueza, se levantó contra la tiranía de los burgueses franceses, que, coaligados con los prusianos, querían dominarle y jugar con él como si fuera un niño.

Y él, sintiéndose ya hombre; viéndose escarnecido, vendido al enemigo y ametrallado por sus mismos hijos, se irguió y proclamó á la faz del mundo su dignidad.

Muy bien hizo este pueblo en tu día y por eso nos place recordarte, porque tú nos has de conducir al fin que aquel pueblo se propuso y que hemos de alcanzar los que lo proseguimos.

***

Al mismo tiempo, en tu día, se demostró de una manera evidente el amor que los burgueses tienen á su patria y al pueblo, que tanto alardean querer.

Los unos se vendieron al enemigo; los otros pactaron con él, y todos juntos le ametrellaron hasta aniquilarle.

En efecto; para restablecer su tiranía y dominios perdidos no repararon en medios, y la prueba de ello son los 35,000 asesinatos que en la semana sangrienta se cometieron en las plazas públicas sobre las masas de prisioneros, que eran ametralladas.

Con ellos no había compasión, como se tiene con los prisioneros de guerra, pues que había el propósito—concebido por el infame Thiers é indicado por su esposa, ambos de execrable memoria,—de «matar á los lobos, las lobas y los lobeznos.»

Esas hienas sanguinarias lograron el fin que se propusieron haciendo bajezas ante el enemigo y comprando con el oro la cociencia de los franceses que les ayudaron.

***

En cambio, contrasta la conducta de esos burgueses con la de los trabajadores que se sublevaron, por su grandiosidad de miras, por su generosidad en todo cuanto se hizo y por su valentía y arrojo, que el hambre y el cansancio de una época de guerra no amenguaban.

Asi, durante el periodo de la *Commune*, varios extranjeros desempeñaron cargos públicos; los burgueses que quedaban en París hicieron demostraciones hostiles contra el pueblo, sin que se les ametrallara; y á pesar del hambre que allí existía, que las ratas y los perros eran cazados para mitigarla, no hicieron la expropiacion de los comestibles que había en los depósitos de propiedad particular, ni tocaron un centavo de los Bancos que en la ciudad había, antes al contrario, pusieron guardias á sus puertas.

Este respeto á la propiedad les fué agradecido por la burguesía de la manera que ella acostumbra hacerlo: con la metralla, con la deportación á las colonias penitenciarias y con la cárcel.

***

Grande y provechosa es la lección

que la historia nos enseña, ¡18 de Marzo de 1871! pero también triste y dolorosa, y prometemos, á fuer de hombres, que el día que podamos continuar la obra en tu día comenzada, sabremos tenér en cuenta la experiencia de los hechos.

Desde aquel día, mientras haya almacenes llenos, no habrá quien sienta hambre; mientras haya ropas y edificios, no habrá quien padezca frío; ni mientras haya anarquistas, habrá amos ni esclavos, porque sabrán empuñar un arma y defender la libertad y todo lo que es necesario para sostenerla.

¡Sí, 18 de Marzo, tu recuerdo queda grabado en nuestra memoria; jamás te olvidaremos!

J. T. Ros.

¡ABISINIA!...

Estos días el cable nos ha transmitido la noticia del desastre que sufrieron las trôpas italianas en la campaña de Abisinia.

El número de muertos no es posible precisar, pero se sabe positivamente que pasan de ocho mil.

¡Ocho mil hombres destrozados inhumanamente, y todo por obedecer el capricho de cuatro mandarines! ¡Ocho mil familias sumidas al luto y á la desesperación!

¡Ah pueblo, pueblo! ¡cuán cara pagas tu servidumbre!

¡Ah infelices soldados! ¡cuan cara pagais vuestra ciega obediencia!

Vosotros, desdichados hijos del trabajo, que cuando estais hambrientos y clamais justicia el gobierno apaga vuestras bocas con metralla, cuando él os necesita para que le defendeis sus intereses, como mansos corderos acudís presurosos á destrozaros bárbaramente, descendiendo de la categoría de humanos hasta convertiros en fieras sanguinarias.

¿Y qué ganais vosotros? ¿Participais acaso de las victorias? No: de ellas sólo gozan aquellos que son vuestros opresores, aquellos que viven del fruto de vuestras fatigas. Si: estos son los únicos que de ellas participan, sin exponer para nada sus vidas, pues, más astutos, contemplan los toros desde la contrabarrera.

* * *

Las terribles matanzas de Abisinia han impresionado vivamente al pueblo italiano, y en casi todas las provincias éste se ha amotinado, protestando enérgicamente de la desastrosa campaña de Abisinia y de la escandalosa conducta del gobierno de Crispi.

En Sicilia el pueblo ha sostenido verdaderas batallas con las fuerzas del gobierno. Otro tanto ha sucedido en Roma, Milán, Palermo, Nápoles, etc., etc.

En Pavia tuvo lugar un hecho que es de suma trascendencia. El pueblo asaltó la estación del ferrocarril, de donde debía salir un tren con tropas destinadas á ser enviadas á Abisinia. Los soldados fueron sacados por fuerza de los wagones y los rieles fueron levantados para impedir la salida del tren.

Y es que aquel pueblo llegaría á comprender, quizá, que no es precisamente contra los abisinios contra quienes hay que combatir, sino contra esa manada enorme de parásitos, causantes de tantas plagas sociales.

Pocas veces se habrá visto al mundo tan hondamente agitado como en la actualidad. No es tan sólo en Italia, ni en España, ni en Armenia que la agitación es intensa, sino que todas las naciones, ya sea por los vínculos que unas ligan ó dividen á otras, se encuentran en el mismo caso.

No parece sino que el mundo se haya convertido en un volcán en erupción.

¿Será esta agitación inmensa el prólogo del cataclismo del actual orden burgués, que tanto anhelamos? ¡Ojalá que asi fuese!

¡Que llegue pronto el desenlace!—*E.*



ELEMENTOS DE ANARQUIA

POR G. C. CLEMENS

Traducción castellana de R. MELLA

EL GOBIERNO ES CAUSA DE LA POBREZA

Actualmente pocos atesoran el dinero. Si fuera costumbre hacerlo, unos cuantos afortunados sustraerían al uso todo el oro y la plata y entonces sería preciso inventar algo que lo substituyese, lo que depreciaría el valor de la moneda. Los hombres más ricos de Nueva York ó de Londres se encuentran frecuentamente sin dinero para pagar una cuenta ó preparar un almuerzo, porque guardan sus caudales en casa de sus banqueros y pagan con cheques todos sus gastos. Pero lo que las gentes desean y buscan es escapar al terrible infierno de la pobreza en el que es en todas partes arrojado el esclavo de la falta de dinero. y no es éste, sino el modo de lograrlo, lo que á todo el mundo preocupa. Hay que asegurar algo, algún negocio que facilite un ingreso seguro y que sea valuable en el mercado, porque esto representa artificialmente dinero ahorrado. El propósito del que adquiere una cosa ó del que emprende un negocio es asegurarse los medios de obtener buenos ingresos. Esto es lo que da lugar á lo que llamaré «riqueza artificial» para distinguirla de la riqueza natural, la que ningún anarquista critica ni inculpa Por riqueza natural entendemos todo lo que sirve para el uso ordinario ó de recreo, ya sea expontáneamente producido por la naturaleza, ya por el trabajo del hombre, y que está destinado á desaparecer y no puede ser atesorado por mucho tiempo. Las ternerillas que un joven pudiera conservar en sus primeros años se convertirían en carne correosa si esperaba consumirlas en su vejez; los polluelos del presente, si se guardasen durante diez años habría que cortarlos con hacha ó con sierra y las siguientes generaciones saldrían á respirar aire puro á las puertas de las casas mientras se guisaban los huevos conservados durante tanto tiempo. Como el maná en el desierto, la riqueza natural hay que recogerla fresca todos los días. Pero la riqueza artificial carece de substancia y no puede decaer en tanto subsistan las leyes y el gobierno, como que no consiste en nada más que en los derechos legales. Esto se explicará mejor por unos cuantos ejemplos que por una simple definición, y como hay tres clases de riqueza artificial, eligiré tres ejemplos.

La primera clase consiste en títulos sobre la tierra que es poseída para especular por quien no tiene la más remota intención de hacer uso de ella por sí mismo. ¿Qué es, entonces, lo que realmente tiene? No es la tierra, porque puede estar á mil leguas de ella ó al otro lado del océano y no tendrá ciertamente consigo el suelo donde quiera que se encuentre No es el derecho al uso de la tierra porque no se cuida para nada de esto, y puede dar este derecho á otro cualquiera; y mientras el arrendatario usa la tierra y tiene el derecho exclusivo á su uso, el propietario sigue poseyendo cuanto antes poseía. No compra el propietario los títulos con el propósito de cultivar el suelo sino con el de venderlos á la primera ocasión con ventaja y hacer así dinero, lo que

constituye de hecho el valor de su propiedad. ¿Qué es lo que hace aumentar el valor de la tierra? Las cosas se arreglan de tal manera que cuando llegan á un país nuevas gentes y no encuentran lugar para vivir, al ver vacantes muchas tierras ansían usarlas y la necesidad les obliga á pagar á los propietarios un precio grandemente aumentado En resumen, el valor de los títulos sobre la tierra consiste en el poder que tiene el propietario para retenerla fuera de uso hasta que se le compre el permiso ó derecho para cultivarla. ¿Por qué les ha de estar prohibido á los hombres hacer uso de un pedazo de tierra que nadie cultiva ni ocupa, hasta que pague á una tercera persona un canon por el permiso de usarlo? Es preciso que haya alguna razón más poderosa que un simple sentido de derecho, porque la experiencia demuestra que muchos no titubearían en este concepto. ¡Mostradles una falta en el título y vereis! Si pudieran y quisieran apropiarse las tierras vacantes sin obtener de otros este privilegio, ¿creeis que los títulos de propietarios se venderían muy caros? Entonces lo que mantiene apartado á todo el mundo del goce de esos bienes es todo lo que por ser valuable en la gabeta da valor á las tierras no usadas. ¿Y qué es esto? El privilegio que los propietarios tienen de disponer de los empleados del gobierno y del ejército de la nación, si es necesario, es lo que ahuyenta á todos los que tratan de utilizar las tierras desocupadas sin obtener antes el competente permiso. Llamo, pues, artificial á esta riqueza porque no consiste en nada capaz de crecimiento ó fabricación, sino el simple derecho de utilizar el gobierno á fin de arrebatar el dinero á las necesidades de los hombres. Una casa reservada para que produzca rentas, es riqueza de la misma índole, porque todo su valor consiste en el poder que el propietário tiene de servirse del gobierno para impedir que las gentes ocupen las casas sin pagar una cierta cantidad por su alquiler.

(Continuará.)



En defensa de la idea anárquica

III

SOCIALIZAR la riqueza no es para nosotros la apropiación por el Estado de todos los medios de producir. Suprimir el poder político no equivale á una simple transformación de la máquina gubernamental. Entendemos ambas cosas de muy distinto modo que el socialismo autoritario.

Una revolución que no hiciera más que entregar la riqueza al Estado y dejara en pie un pseudo gobierno bajo el nombre de administración pública, tendría que empezar de nuevo. Sustituir á la multitud de propietarios personales el propietario único, no destruiría ninguna de las causas de desigualdad social. Entregar á unos cuantos privilegiados el gobierno y la administración de la vida económica de un país cualquiera, no evitaría ninguno de los males que el gobierno político produce, y más bien los multiplicaría agravándolos Tales cambios no darían á nadie la independencia, sino que remacharían fuertemente la cadena de la servidumbre.

La revolución venidera no caerá en tan grave error. Es preciso una socialización efectiva de riqueza. El pueblo debe tomar inmediata posesión de todo y organizar, como pueda y sepa, pero por sí mismo, la vida general. Nada de abdicaciones. Que cada cual ponga manos á la obra, juntándose con aquellos que persiguen un mismo fin. Que las asociaciones libremente formadas, libremente se concierten para la común empresa. Y que, en fin, todos y cada

uno procuren emplear sus fuerzas en vista de las necesidades más apremiantes del cuerpo social.

Por primera vez se encontrará el individuo en plena independencia de acción, libre del látigo del capitalista y de la tiranía gubernamental; por primera vez hallaráse en el ejercicio libérrimo de su iniciativa, capaz de abarcar sin trabas el inmenso horizonte de una vida nueva. ¿ No sería demencia entregar á unos cuantos el arreglo de los negocios, el gobierno de la producción y el consumo? ¿ No sería locura insana reanudar la obra del privilegio, de la centralización, del agiotaje y del despotismo armado, contra la cual se había hecho exclusivameute la revolución?

Todo el éxito del socialismo autoritario no tiene otra explicación que los hábitos de obediencia de las masas. Enséñaseles la misma rutina gubernamental, organízaseles militarmente, póneseles ante la vista un organismo glosado con los elementos mismos del actual organismo autoritario, y bajo la promesa de la futura igualdad, lo aceptan todo creyéndose próximos á la emancipación ansiada. Pero al mismo tiempo la organización autoritaria del socialismo produce naturalmente los mismos males, las mismas luchas, las mismas anomalías que la organización autoritaria del capitalismo, y entonces el obrero adquiere su experiencia propia y comprende que se ha engañado con un simple cambio de nombres. Si su cerebro ha despertado á la vida de un mundo mejor, no retrocederá. Si los hábitos de obediencia son todavía bastante poderosos, entregaráse indiferente á la explotación del capitalista, juzgando fatal é inevitable su esclvitud. Mas la experiencia va haciéndose; las masas aprenden á pensar por sí, á obrar por sí y á obrar sin representantes privilegiados.

Cuando la revolución sobrevenga, el pueblo hará la revolución anarquista, ahito ya de mesías políticos y sociales, de gobernantes y administradores *desinteresados*, de toda casta de delegados, representantes é intermediarios.

El anarquismo es por esto el socialismo en toda su pureza, sin mezcla de autoridad ni privilegio; es el socialismo espontáneo organizado por el pueblo.

Preferible á una administración que distribuya caprichosamente las cosas, es que la distribución la hagan por sí mismos los trabajadores. Preferible á una reglamentación del trabajo, es que los mismos productores lo organicen con arreglo á sus necesidades, sus aptitudes y sus gustos. Preferible á que un gobierno ó administración central organice el cambio por medio de bonos de trabajo ó distribuya los alimentos y los vestidos con arreglo á cálculos imposibles es que los mismos productores, consumidores á la vez, organizados en agrupaciones que libérrimamente se entiendan, cambien ó distribuyan sus productos. De todo esto y de mil cosas semejantes entiende la masa general del pueblo mucho más que cualquier delegación por sabia y buena que sea. Y porque entiende más, lo hará mejor; tan bien, por lo menos, como sea posible. ¿ Qué importa que los productores trabajen durante una jornada seguida ó en medias jornadas si la producción da el mismo resultado? ¿Qué importa que aquí el cambio se haga en esta forma ó en aquella y que allí sea la distribución regulada conforme á tal ó cual principio convenido, si las necesidades generales quedan atendidas? ¿Qué importan los detalles y los medios si el fin social se realiza, si la armonía es la resultante de la verdad de procedimientos.

El anarquismo es en el campo socialista la enérgica reivindicación de la individualidad. Por eso á su libre y expontánea iniciativa confía la reorganización social en lo futuro. Por eso proclama en toda su plenitud la libertad de acción que sólo puede obtenerse mediante la posesión en común de toda la riqueza. He ahí por qué somos anarquistas y socialistas.





LA EVOLUCIÓN DEL ARTE

EN LA ESCENA



Desde hace algún tiempo se nota una evolución en el arte escénico que viene á contribuir en el mayor desarrollo de los ideales de regeneración y á esparcir fructífera semilla revolucionaria, convirtiendo la escena en verdadera tribuna de propaganda.

Los autores *modernistas* no se preocupan en adornar (?) sus obras con escenas fantásticas y absurdas, con personajes creados por la fantasía ó por la preocupación estúpida de la masa, y, sobre todo, no echan mano de aquellas repugnantes escenas de recurso, que para conmover al público ignorante y arrancar su aplauso, convierten el foro en un cementerio.

Dejando aparte el tan manoseado y ya ridículo romanticismo, desechando rutinarismos y escenas de pésimo gusto, en las que el arte desaparece para dar plaza á lo absurdo; sin recorrer, en fin, á Quijotes ni á Tenorios, á *espadachines* ni á *traidores*, los autores modernos basan sus obras en cuadros de la vida real, y sin apartarse de lo evidente y positivo, descorren el velo que cubre el cáncer social y denuncian en público los males y los vicios de que está infecta la actual sociedad, al mismo tiempo que consiguen que el espectador estudioso, impresionado ante la amarga realidad, se extienda en consideraciones y busque el remedio para exterminar el mal que aqueja á la gran familia humana.

Enrique Ibsen ha sido uno de los iniciadores de esta evolución, de tan buenos resultados para la emancipación del género humano. Casi puede decirse que él fué quien abrió el camino, el que otros talentos han ensanchado, dando así al nuevo arte mayor apogeo.

¿Quién que en su cerebro bullan ideas de libertad y justicia, de luz y progreso, no se entusiasma viendo representar, por ejemplo, *Un enemigo del pueblo* ó bien *Los aparecidos*, del mencionado Ibsen?

En la primera nos presenta al hombre científico é investigador, eminentemente humano y razonable, luchando enérgico y decidido por amor á sus semejantes, teniéndoselas que haber con el opresor caciquismo, que le impide exponer libremente lo que siente; con las iras del populacho imbécil, que, dominado por los burgueses del lugar y fascinado por lo que él cree que son verdades y que publica *El diario del pueblo*, insulta y apedrea á aquel propagador de ideas justas y humanas; y, por último, con la prostituida prensa, que para complacer á las autoridades y conquistarse la benevolencia del capital, desfigura y transgiversa los conceptos lógicos emitidos por el doctor Stockman, que es el personaje que eludimos.

Pero el doctor es de temperamento enérgico y batallador, y si bien es cierto que por un momento cruza por su mente la idea de partir á lejanas regiones, rechaza tal idea á pesar de tener conjurados contra

él tantos elementos, y exclama: — No, aquí es el campo de batalla y aquí tengo que batallar, y puesto que la razón está de mi parte, tarde ó temprano he de vencer.

En toda la obra el personaje creado por Ibsen está admirable, más que admirable sublime, especialmente cuando recordando el odioso caciquismo que por doquier impera, exclama: — La política es una máquina de trinchar carne; — y luego añade: — Un jefe de partido es semejante á un lobo voraz que se alimenta de las mansas ovejas de los rebaños.

Al poco rato llegan sus dos pequeñuelos, que han sido expulsados de la escuela por el delito de ser hijos de un hombre que profesa ideas tan *disolventes*, y esto, en vez de irritar al doctor, le hace exclamar: — Bien, hijos míos; en adelante yo seré vuestro profesor y haré de vosotros grandes hombres.

— ¿Y qué haremos cuando seremos grandes hombres, papá? — le preguntan sus hijuelos.

— ¿Qué? — les contesta: — pues... cazar lobos, que por aquí abundan muchos.

La escena es tan interesante como lógicas son las frases del doctor.

En *Los aparecidos* pone de manifiesto Ibsen las consecuencias de la depravación y del vicio que se anida en la actual sociedad, el que corrompe á los humanos y les descompone el organismo, lo que viene á redundar en perjuicio de sus sucesores, que, víctimas inocentes, heredan la sangre envenenada de sus padres y sufren los desastrosos resultados de la terrible enfermedad sifilítica que aquéllos adquirieron durante el curso de su vida desordenada, sucumbiendo casi siempre los infelices que la heredan, cuando son la esperanza de quienes les rodean.

Esto precisamente es lo que le sucede á Osvaldo, personaje creado por Ibsen en esta obra. Osvaldo es un joven artista, apasionado por el modernismo, inteligente y despreocupado de rutinarismos; es como si dijéramos el reverso del que le dió el ser. Mas ¡ay! que heredó la emponzoñada sangre de su antecesor, y cuando su inteligencia está en pleno desarrollo, cuando el porvenir se le presenta más brillante para su carrera artística, las fuerzas se le agotan, la vida se le apaga y por fin sucumbe, y mientras es presa de la agonía, se le figura ver á la sociedad futura iluminada por un nuevo sol... sol de libertad, sol de justicia, sol de emancipación.

¡Ah! Si posible fuese investigarlo ¡cuántos *Osvaldos*, semejantes al creado por Ibsen, hallaríamos en esa pútrida sociedad!

En la misma obra el espectador se da exacta cuenta de las lamentables consecuencias de los convecionalismos que hoy imperan y que sumen á la desdicha á seres que podrían vivir felices y dichosos, y además se pone de relieve la hipocresía y supina ignorancia de muchos de esos llamados padres de la iglesia, que acostumbran criticar lo que desconocen.

Hermosa en verdad es la escena aquella que entra el *pastor* evangélico y encuentra leyendo á la madre de Osvaldo un libro que él considera indigno, por ser de un autor de ideas avanzadas. Sorprendida la señora de la inoportuna crítica del capellán, le pregunta:

— ¿V. lo ha leído?

— ¡Dios me libre de ello! — contesta. Por lo que le replica la madre de Osvaldo:

— Entonces, si V. no lo ha leído y por consiguiente lo desconoce, ¿cómo se atreve criticarlo? —

¡Magnífico! ¡Sublime!

HUGO-BLANQUI.

(Continuará).

El día 9 estrenóse en el Teatro de Mayo el drama **EL PAN DEL POBRE.**

La obra tiene por argumento una huelga, á la que los obreros de una fábrica se ven obligados á declararse por no querer sucumbir á las pretensiones del burgués, que quiere diezmarles más aún el salario. Por la tenaz intransigencia de éste, los obreros se rebelan y le pegan fuego á la fábrica, Bastilla moderna donde para mitigar el hambre el desheredado se convierte en bestia de carga, enriqueciendo á esos buitres llamados burgueses, que se le chupan hasta la sangre. El Estado, como es sabido, se pone del lado del explotador y manda ametrallar á los revoltosos, trabándose sangrienta lucha entre éstos y los sabuesos defensores del capital.

La obra tiene escenas eminentemente revolucionarias, que hicieron poner los pelos de punta y sentir escalofríos á los burgueses que asistieron al estreno.

Nuestro sincero aplauso á los autores. — *E.*

PATRIA É INTERNACIONALISMO (1)

La paz armada exige innumerables armadas permanentes que arruinan las naciones. No estarán de más algunas cifras. En un folleto bastante bien hecho: *Porque somos internacionalistas*, el grupo de estudiantes socialistas, revolucionarios, internacionalistas, ha demostrado que el sistema militarista disminuye la capacidad productiva de una nación en 1/8. Además de esta causa de ruinas, existe aún la muy importante procedente de la conservación de las armadas permanentes, de los armamentos gigantescos.

En Francia, el presupuesto de la defensa nacional en 1891, comprendiendo la armada, la marina, el armamento, ha alcanzado, según las cifras oficiales, la cantidad de 1.138.823.910 francos.

En Italia, el gasto anual ordinario pasa de 400 millones Alemania, desde 1872 á 1889, ha gastado más de 12 mil millones para su defensa nacional. Francia ha traspasado esta cifra. Todas las potencias hanse visto arrastradas en esta pendiente; todas tienen gastos enormes, todas tienen armadas permanentes que, en Europa, se elevan á un total de 3.500.000 hombres!

Sólo Francia tiene ya 572.000; Alemania 500.000, Rusia 782.000, etc.

El furor de armamento es tal, que en un período de 17 años, desde 1875 á 1892, el aumento del presupuesto de la defensa nacional, ha sido en Alemania de 137 o|o en Italia 92 o|o, en Francia 84 o|o, en Rusia 79 o|o, y en Inglaterra 37 o|o. (2)

Asi pues, el régimen de paz armada, con sus ejércitos permanentes, sus armamentos gigantescos, encaminando las fuerzas humanas hacia la producción de instrumentos de muerte, arruina materialmente las patrias. Y aún esto no es todo, ya que las debilita física y moralmente, gracias á estas armadas.

La armada es un medio de expansión del alcoholismo, de la sífilis; resultando de ahi una degeneración para los que forman parte de ella y para sus productos. La armada es escuela de inmoralidad, de desmoralización, de miseria, de crimen. Los hechos son demasiado numerosos para que tengamos que citar siquiera ni uno solo.

Los trabajos de los Corre, Boyer, Colajanni, los mios, etc, (3) las sumarias de toda especie han perentoriamente probado la influencia dañina, tanto bajo el punto de vista psíquico que físico, del sistema de los ejércitos permanentes.

Así pues, si se considera el patriotismo y la patria bajo un punto de vista filosófico, si se las examina científicamente, friamente, sin dejarse llevar por la pasión, se constata que estas ideas son generadoras del odio de los hombres, productoras de ruinas materiales, físicas y psíquicas.

Plazándose bajo un punto de vista humanitario, vése facilmente que esta vaga noción de la patria engendra fenómenos en oposición con los intereses de esta humanidad, de la generalidad de los hombres.

∴

Al contrario, si se examina esta cuestión de la patria y del patriotismo, considerando solamente los intereses de ciertas castas ó clases, uno se apercibe entonces que la idea nebulosa de patria está perfectamente conforme con los intereses de estas castas, de estas clases.

El hombre tiene necesidad de un ideal, todos los fenómenos lo prueban; este ideal lo puede encontrar en una religión de un Dios más ó menos vagamente definido; lo puede encontrar en una religion de una patria más ó menos vagamente determinada; lo puede encontrar en una religion cuyo objeto es la humanidad.

La idea de Dios está muerta ó se muere; hasta los paises donde aún vive, numerosos principios prueban que, bajo los exfuerzos del libre examen, de los sabios, se esteriliza y no puede tardar en desaparecer. A esta obra han trabajado vigorosamente todos los pensadores de los siglos diez y seis y diez y ocho, estos siglos ilustres y fuertes.

La humanidad es solamente una religion para una minoria que desea el bienestar, la felicidad para todos, el perfeccionamiento del mayor número posible de individuos, la solidaridad afianzada cada dia más entre todos los humanos, sin cuidarse de las diferenciaciones que entre ellos puedan existir.

Al nombre de la idea de Dios, unas castas mantuvieron, durante largos siglos, á otras castas en la esclavitud. Hoy, este resultado, predominio de una clase sobre otras, no puede obtenerse por la idea de Dios, y entonces, algunos, atentos á sus intereses, la clase burguesa, la clase poseedora de las

(1) Véanse los números 17 y 18.
(2) Consúltese *L'Europe en armes*, *L'Agonie d'une Société*.
(3) Consultar *La Psycologia du militaire professionel*, *Militarisme*, etc.

riquezas rentistas y mobiliarias, ha imaginado, para mantener su dominio sobre la clase proletaria de los no poseedores, usar la idea de patria.

Ella ha creado, con esta palabra, un ideal vago, nebuloso, de integridad territorial, de supremacia sobre las demás patrias. Este ideal de supremacia sobre las demás patrias, de mantenimiento de integridad territorial, convencional, ha necesariamente provocado la idea de revancha, ha fatalmente acarreado la existencia de las armadas permanentes, las cuales, ya lo hemos visto, arruinan los pueblos.

Los proletarios no se han apercibido que este ideal, que se les inculcó poco á poco, desde la escuela, gracias á una hábil educación, estaba en oposición con sus intereses.

Y como dejó dicho Voltaire, «en una patria regularmente grande, hay á menudo varios millones de hombres que no tienen patria». Los proletarios, estos parias que no poseen terrenos, que no tienen bienes, sin nada de material que les una á un lugar con preferencia á otro, no han comprendido que el ideal muy nebuloso de patria no tenia ningún interés para ellos. ¿Qué les importa la patria? Acaso no pueden repetir con La Bruyère: «¿De qué sirve al pueblo... que mi patria sea poderosa y formidable, si en ella vivo triste é inquieto y en la opresión?» Viven en la opresión, así en la patria francesa, como en la inglesa ó en la alemana. ¿Qué les beneficia ser gobernados por unos ú otros si siempre son esplotados?

Pagar el impuesto á Guillermo II, á Victoria, Humberto o á la República francesa, ¿que puede importarles, si se paga siempre? Que el propietario del taller sea aleman, inglés, ruso ó español, ¿que puede importarle al obrero que trabaja en él? Recibe siempre el mismo salario y es victima siempre de los caprichos patronales.

De hecho, la patria es racionalmente indiferente al proletario. Es realmente un sin-patria que en todas partes sufre, gime y trabaja para otros que gozan y reposan. Puede añadir con La Bruyère: «en el despotismo no hay patria: otras cosas la suplen; el interés, la gloria, el servicio del principe». Para el proletario, estas cosas no existen en el despotismo, y nada le suple la patria, ni le constituye una patria.

Y sin embargo ha aceptado la vaga noción de patria y profesa el culto patriótico que le han servido los curas burgueses. No se han apercibido que, en nuestros dias, el conquistador — en Europa y América — no puede reducir á la esclavitud á los vencidos, desposeer á los conquistados de su propiedad personal, transportarlos lejos del lugar de su nacimiento, suprimirles las garantías derivadas de las leyes, hacerles olvidar su lengua, cambiarles sus hábitos y sus costumbres.

La vida de una Canadiense, antes y despues de la conquista inglesa, se diferenció muy poco; la vida de un Alsaciano antes y despues de la conquista alemana era casi simil. Conservó sus hábitos, sus costumbres, y si las leyes fueron modificadas, algunas lo fueron en pró, en compensación de las que éranlo en contra. La misma lengua no sufrió alteración, y aún en la actualidad, despues de cien años de ser inglés, la lengua francesa se mantiene y progresa. Un pueblo fuerte, vivaz, puede ser vencido por otro, pero no absorvido por el vencedor. Y aún á veces el vencido, más robusto y más numeroso, absorve al vencedor, como puede verse en los Chinos absorviendo los Mandchurios.

La masa proletaria no tiene, pues, ningun interés en ser patriota, á rendir culto á esta entidad indefinida, nebulosa, como es la patria. La masa burguesa y poseedora tiene un interés directo, visible, á hacer que los proletarios la rindan culto, pero absteniéndose ella, por supuesto. Y lo ha logrado. Asi vemos, gracias á la patria, florecer las armadas permanentes, donde el proletario encuentra un excelente medio de cultura para su servilismo, sobrevivencia de luenguísimos siglos de servitud. Gracias al alcoholismo, á la sífilis, los hombres degeneran y bórrase en ellos todo idea de rebeldía, esta generadora del progreso.

La energia se atrofia; aprenden á ser indiferentes, y, una vez vueltos á la vida civil, aportan á ella las costumbres serviles del militarismo. Se resignan, y tanto más facilmente, cuando tienen la intuitiva consciencia de que la armada ayudaría á reducirlos de nuevo á la resignación, si intentaran rebelarse. La armada tiene por objeto el órden interior, por pretexto la defensa exterior. Todo concuerda, pues, para que la noción de patria, con todas sus fatales consecuencias, — armada permanente y sus derivados — sea útil á la clase poseedora ayudando al mantenimiento de la explotación de la clase proletaria.

A. Hamon.

La humanidad es egoista; el hombre acomodado no recuerda jamás al sentarse á la mesa del banquete lo que padecen aquellos que pescan para que nosotros nos hartemos. Allá en las noches de invierno, cuando yo oigo desde mi rincón el viento furioso y sé que los pescadores están en alta mar, no puedo menos de reconocer á mis solas que la ingratitud del que posee algo no tiene límites. Me sucede lo mismo que cuando me arrellano en frente la chimenea en la que brilla el cok para que yo lea á mi gusto, y me digo: — Ello es que si un día se ponen de acuerdo un millón de mineros, ni guisaremos, ni comeremos, ni habrá calor, ni luz. ¡El fin del mundo! ¡Y entonces sí que no servirán ni las romerías ni los grandes discursos!

Eusebio Blasco.

LA MORAL ES RELATIVA

EL ROBO - EL CRIMEN - EL SUICIDIO - LA PROSTITUCION

Nosotros, los anarquistas, tenemos esta audacia: discutimos el robo. Los espíritus débiles se horrorizan; pero los tiempos no son propicios á la pasividad del ánimo. Atravesamos un periodo de despiadada crítica á todas las preocupaciones; un periodo de libre exámen más grandioso aún que el que constituyó la reforma.

Por lo demás, la tesis del «derecho al robo» ha sido tratada antes por el émulo ruso de Zola, en una célebre novela titulada *Delito y Castigo*.

*

A la teoría del «robo por el robo», no podemos adherirnos. Quien roba por robar, esto es, por enriquecerse es el burgués: quien roba á un pobre es un miserable; quien roba por no morirse de hambre se defiende, como el agredido hiere ó mata por salvar su vida. El ladronzuelo al por menor es una pobre víctima, pero el padre que roba para llevar un bocado de pan á sus hijos que lo esperan atormentados por el hambre, es un hombre entero, es un hombre de corazón; y el nihilista ó el revolucionario que roba por la causa, es un héroe.

Notemos, sin embargo, que, en este último caso, lo que constituye la moral de hecho, lo que nosotros admiramos, no es el robo en sí mismo, sino el sacrificio, la abnegación, la audacia sublime del que arrostra, por un fin noble y elevado, no sólo la prision y la muerte, sino hasta el deshonor que acompaña el robo en la opinion pública. Así tambien, admiramos en el regicida, en el rebelde, en el que lucha por una idea, no al homicida, no al soldado, que contra su voluntad va á la guerra, sino al héroe que da la vida por un principio.

El robo en sí mismo no es una acción meritoria; y menos aún puede ser el medio para resolver la cuestion social. La expropiación debe ser colectiva, no individual: siempre se han cometido robos y no por eso aquélla se ha resuelto; el robo no niega la propiedad individual: antes por el contrario, la agranda, la afirma y la continúa. A la pregunta de «¿qué es la propiedad?» responderemos: un robo. Y á la de «¿qué es el robo?» la apropiación individual. No se destruye la propiedad por medio del robo, sino con la abolición de la propiedad individual.

Hay que convenir, sin embargo, que el robo en la mayor parte de los casos es una reacción hacia el privilegio de la riqueza, y que á eso tiende siempre. excepto cuando es hijo de una revolución consciente.

*

El mismo razonamiento que hemos hecho respecto al robo, es aplicable á otras acciones humanas.

El suicidio no es en sí mismo ni moral ni inmoral.

Entre el banquero que se mata y el nihilista que se hace matar por no caer en manos de la policia, hay un abismo moral. Otro tanto puede decirse de la prostitución: la mujer que se prostituye por interés — como en los matrimonios de conveniencia — es una señora.... según la moral burguesa. La mujer que se entrega por amor no se prostituye: la joven que se vende para vivir, es una víctima; la madre que se prostituye para dar de comer á sus hijos, es una mártir. Y fué una heroina entre las heroinas, Judit, la mujer que se prostituyó para salvar á un pueblo de la esclavitud.

*

En suma, la moral no está en el hecho, sino en el hombre; en el motivo que determina la acción, en las circunstancias en que se encuentra el autor. Y no debe juzgarse el acto aislado, sino el conjunto de la conducta moral del hombre. Dejemos al Código la vieja moral rígida, dogmática, absoluta. La verdadera moral es relativa.

S. Merlino.



SUSCRIPCION VOLUNTARIA

para la publicación de la QUESTIONE SOCIALE

De Buenos Aires.—Corazón de león 0.85, José María Montes 0.50, Bernardo Burgos 0.25, V. Mariani 0.50, Pasqualini Dionisio 0.40, Un prete anarchico 2.00, Durelli 0.50, Un aprendiz 0.40, Alerta don Manuel 0.30, G. Ch. 1.00, G. J. 0.50, Un tejedor 0.50, Juan Pelli 0.40, Luis Dem. 0.50, Morandi 0.40, Un explotador 0.20, Un oreggiau 0.20, Cualquier nombre 0.20, Ciolli (padre) 0.50, Bianchi 2 00, Emilio Viola 1.00, S. B. carpintero 0.50, Un savonese 0.20, Un paysan d'Turin corage sensa scapé 1.00, Como te da la gana 0.25, Salvador Turano 0 40, Anti-moralista 0 25, J. C. C. 0.30, Cualquier nombre 0.50, El 33 0 50, Un affamato 0.20, B. B. 0.20, Refratario 0.35, Un anti burgués 0.30, Bernardo Burgos 1.00, X, 0.30, Manuel Mendez 1.50, Antonio Rizzo 2, Blangino 1, A. F 0.40, Atila 0.25, G. L. M. 0.20, Sastre pobre 0.05, Menelick 1, Secchi 0.50, Buganda 0.20, Abad 0.50, F. Serrano 1.50, Uno 0.20, Durelli 0.20, Cualquier cosa 0.50, M. D. 0.40, Giuseppe Tronti 0.40, Juan Constanz 0.30, Un borghese gratta piattole 0 20, Pintor mangia-caña 0.25, Viva la Abisinia y mueran los conquistadores italianos 0.20, Milanese in mare 0 30, El eco de Caserio 1, Un anti-burgués 0.25, Alessandro Miedaris 0.25, Angelo 0.50, Caprrri 0.25, José María Montes 0.50, Bernardo Burgos 1.50, Propaganda 0.30, Colombo 0.50, Un anarquista catalán que se escapó de España para no ir á Cuba 0.20, Un reduce dal Chile 0.40 A. D. A. 0.50, Julio Molina y Vedia 0.50, J. Carvajales 0.50, Turano 0.50, A C. tipógrafo 1 50, G. G. 0.70, Bertetti 0.50, Un litógrafo 1, Un tipógrafo 0.50, Un ex-sargento de caballería 0.25, Inagap 0.50, Carlo Cottini 0 50, C. J. 0.25, Fraschina Alejo 1, R. Pérez 0.45, Un picapedrero 0.20, Un cualquiera 0.10, Destrucción 0.50. El jefe de la estación del Sud 0.45, A. Biagio 1, Bancalari 0.25, Cualquier cosa 0.30, El lunes otra mandonguilla 0 30, El 33 0.20, E. L. 0.20, La Vespa 0.30, Fumo sin estampillas 0 40, Juan Pelli 0.20, A. Sartori 1, G Ambrosini 0.50, E. Tosi 0.50, E. Poreli 0.20, Pedro Cerlati 0.20, Piroli Francesco 0 20, Batalla 0.10, Díaz 0.20, Sacchi Juan 0.10, Bevitore di sangue di prete 0.20, A. F. 0.25, Otro que también se vino de España porque tampoco quiso ir á romperse los huesos en Cuba, 0.50, Uno de Arogno 0.20, M. D. 0.40, Jean Marion 1.

De La Banda.— Domingo Domenicis 0.50, Bartolo 0.50, V. M. 0.50.

De Rosario.— Antonio Ruescas 1. Por conducto de Francisco Gherra 1.50.

San Nicolás.—Eduardo Ruiz 0.35.

Montevideo.—Cuore 1 30.

De Victoria (Entre Ríos).—E. A. 0.50, J. M. 0.50.

De Tucumán.—Molinari Fortunato 1.30, Luis Andreani 1.30, Crispi 1.30, Papa 1 30, Guillermo II 1.30. Molinari 1, Un vecchio eroe 0.20, Juan Brevita 1, Dinamite ai preti 1.30, Bombe ai ricchi 0.50, Abasso la monarchia 0 50, A Roma i papi sempre porrei resteramo 0.50.

Ensenada.— Paolo Gori 0.50.

Mendoza.— Ettore Buitoni 1.50, Pedro Sfrondini 1.

General Paz. — P. S. 0.50.

Magdalena. — Por conducto del compañero Sebastián Entramborrios 2.

Mar del Plata. — Cualquier cosa 0 50.

El Moro. — Miguel Lamothe 2 50, Tolosa 2 50, Echabes 2.50.

Villa Mercedes. — Santiago Locascio nos ha remitido el producto de una suscripcion para el número del 20 Septiembre, que le había entregado el grupo «La luz» de Almagro, 1.60

La Plata. — F. N. 2.

Total	$	84 75
Coste del presente número	»	70.—
Gastos de expedición y corresp.	»	11.—
Déficit del número anterior	»	23.14
	$	99.14
Déficit	$	19 39

BIBLIOTECA DE "LA QUESTIONE SOCIALE"

Suscripción voluntaria para folletos

Suma anterior $ 17.43

Serrano F. 0.50, Un noy 0 20, M. 0.60, G. Ch. 1, Un anarquista 0.25, Un enfermo que no se ha podido curar 0.20, Caridad (Rosario) 0.40, Morte ai padroni 0.50, T. 0 20, Ettore Buitoni (Mendoza) 0.50, Bernardo Burgos 0.50, Un burgués gallego 1, Serrano 0.30, A. Pagés 0.20, Antonio Ruescas (Rosario) 1 0.50, J. Carvajales 0.20, Alerta don Manuel 0.20, Un aprendiz 0.20, Un burgues burgues 0.10, N. N. 0.50, Una vittima del governo 0.20, Un burgues gratta piattole 0.20 Un rompipiatti 0.30, Milanes in mare 0.20, Un joven anarquista 0.50, Un oprimido 0.50, Un desgraciado 0 20, Un demonio 0 20, Por un folleto 0.50, Uno que le gusta 0.20, Cual-

(Sigue á la vuelta.)